

GENNARO D'AMATO

RACCONTI DI UN MEDICO

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

eBook
Rogiosi editore

ROGIOSI EDITORE

Gennaro D'Amato

RACCONTI DI UN MEDICO

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

Rogiosi editore

Rogiosi editore

grafica

attilio sommella

impaginazione

gianni ascione

stampa

tavolario stampa

Tutti gli eventi descritti sono reali.

I nomi dei personaggi sono di fantasia.

prima edizione e-book gennaio 2015

ISBN 978-88-6950-025-1

stampato in italia

© copyright 2014

rogiosi editore

www.rogiosi.it

tutti i diritti riservati

I RISULTATI PIÙ SODDISFACENTI SI OTTENGONO
SOLO SE SI HA IL CORAGGIO DI CREDERE
CHE DENTRO DI SÉ CI SIANO STIMOLI
PER REALIZZARE COSE BELLE ANCHE PER GLI ALTRI.

*Ad Anna Maria,
compagna fedele e attenta di vita,
a Mariella e Luciana,
e ad Alessandro, Laura,
Fabio e Filippo,
i loro fantastici cuccioli*

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

INDICE

INTRODUZIONE.....	7
1. Io e la mia “non cara” amica.....	10
2. A proposito dei punti di sutura al volto di Higuain.....	12
3. Il bacio galeotto.....	17
4. Emozioni terribili nel mar Ionio.....	21
5. La principessa, il duca, il medico e il ragazzo.....	24
6. Il medico di “rispetto” e l’arte medica.....	28
7. Cani e gatti non sono sempre “amici”.....	38
8. Morire di AIDS a 28 anni per ignoranza.....	42
9. Morire e guarire di polmonite da Legionella.....	45
10. Dalla stalla alle stelle.....	48
11. Un temporale da mozzare il fiato.....	50
12. Obesità, russamento e incidenti d’auto.....	54
13. Morire di influenza da virus H1N1.....	57
14. La malattia da virus che si trasmette coi baci e che fa pensare alla leucemia.....	59
15. I social network e la patologia psicosomatica.....	61
16. Nubi nere su Napoli.....	66
16 <i>bis</i> . La ripresa del mal sottile.....	69
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	73
BIOGRAFIA.....	76
BIBLIOGRAFIA.....	78

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

INTRODUZIONE

Da bambino, quando avevo il naso infilato nei libri, cominciai a pensare che la letteratura fosse il migliore dei mondi possibili. Avrei voluto crescere tra i libri, ma purtroppo avevano un costo che la mia famiglia non si poteva permettere e quindi, non essendoci ancora Internet, leggevo e rileggevo sempre gli stessi pochi libri. Entravo nelle storie che leggevo, mi accucciavo tra le righe e mi appoggiavo, col fiato sospeso, a parole e frasi che m'incantavano. Imparavo ad ascoltare la magia delle parole e a sentirla vibrare dentro di me, mentre mi accarezzava il cuore e la mente.

Da grande, pensavo, desidererei vivere in questi mondi di storie fantastiche, e vorrei soprattutto costruire qualcosa di simpatico nel rispetto degli altri, anzi insieme agli altri. A volte accade di realizzare quello che sogniamo da piccoli, magari per ventura, per un gioco bizzarro della vita che ti getta, un giorno, in un posto, e poi in un altro, senza ritrovare sempre sapori familiari, ma avvertendo la necessità di ricordare e trasmettere agli altri le tue esperienze. Scrivere su un foglio bianco o al personal computer, magari su un aereo o su un treno, quello che si è vissuto, che si pensa e che si crea pensando, o che ci si au-

gura che possa accadere, significa esprimere i propri sentimenti, il proprio io, la propria vita e quello che si pensa delle speranze future, che non dovrebbero mancare mai e che dovremmo sempre nutrire. Scrivere è un'attività stimolante e rendere gli altri partecipi del proprio vissuto, delle proprie esperienze ed emozioni, è un'attività coinvolgente, avvolta dal mistero relativo all'accettazione o meno da parte del pubblico di quanto si è scritto.

Faccio bene o faccio male a scrivere? Faccio bene o faccio male a rendere pubblici alcuni aspetti della mia vita? È questo, penso, ciò che si chiede chi scrive, ed è positivo che ci sia chi ritiene utile mettere su carta esperienze e idee, anche poco popolari o interessanti.

Se poi a scrivere è un medico che ha esercitato per molti anni e tuttora esercita la sua professione, è inevitabile che negli appunti della sua vita ci siano prevalentemente eventi di ambito e interesse medico. Ma a ben vedere, rivelando alcuni aspetti di valore medico e insieme umano del mio vissuto, potrei anche risultare utile ad altre persone, medici o non medici, informandole su eventi che potrebbero accadergli o consentendogli di evitare di ricadere nei propri errori.

La medicina è infatti conoscenza e sapere sia nella teoria sia nella pratica clinica, ma è anche un'arte. Per spicacia, intuito, psicologia e capacità di creare un dialogo col paziente e col prossimo in generale rientrano nel concetto di "arte che non rinuncia alla scienza". È quindi giusto che la scienza, così come l'arte, venga divulgata, non solo nelle corsie dell'ospedale o al chiuso

di laboratori, ma anche trasmettendo l'esperienza individuale con coinvolgimento, se possibile, emotivo, e magari utilizzando in modo ottimale i social network. L'importante è crederci e operare al meglio delle proprie possibilità.

Gennaro D'Amato

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

1.

Io e la mia “non cara” amica

“Grazie, dottore, per avermi ridato l’aria, per avermi ridato la vita. Non mi era mai capitato prima, non così forte, non in questo modo tanto violento, mi sembrava che stessi per morire. È stato terribile”.

Maria, 18 anni, sudatissima, buttò fuori queste parole mentre una violenta crisi d’asma che le aveva bloccato il respiro per tanti, tantissimi, interminabili minuti, cominciava a cedere. Si rivolgeva a me, allora giovanissimo medico di guardia in un affollatissimo pronto soccorso, strapieno di pazienti di ogni tipo e con problemi di ogni gravità.

Non ho mai dimenticato, né potrò mai farlo, quel volto stravolto dall’angoscia, quegli occhi sbarrati che imploravano aiuto mentre le gettavo nelle vene, in continuazione, forti dosi di cortisone e di broncodilatatori. Quando poi la stretta dei bronchi cominciò a ridursi, permettendo all’aria, prima pian piano e poi sempre un pochino di più, di entrare nei polmoni, l’angoscia incominciò a lasciare il posto al pianto e, con le lacrime, la dolcezza riprese a fare capolino sul bellissimo volto di Maria.

Talvolta mi sovengono il suo volto e le sue parole, il suo sguardo prima sofferente e poi riconoscente, come raramente avviene anche da parte di chi viene